



: L'EDITORIALE

DI GIUSEPPE MARCHETTI TRICAMO

Nostalgia del presente

Ci avete fatto caso? Oggi non si parla più di futuro. Del grande salto. Della rivoluzione del sole e del vento. Della sfida del digitale. E forse è comprensibile, perché è difficile parlarne quando il presente è così duro da monopolizzare tutti i pensieri e assorbire completamente le nostre energie. Ma il futuro è tanto incerto che temiamo di poter avere "nostalgia del presente" (Pupi Avati, *La grande invenzione*, Rizzoli).

Siamo in piena crisi economica e finanziaria, e per superarla, per ridurre il deficit e per raggiungere il pareggio di bilancio dello Stato sono richiesti tagli e austerità. Cioè un rigoroso programma di risanamento e una politica che tuteli gli interessi dei cittadini. Sappiamo che l'inflazione non è uguale per tutti. Negli ultimi sette anni il carovita ha colpito maggiormente i più deboli, le famiglie con miniredditi, con budget molto ridotti e tasche sempre più vuote. Per i più poveri, afferma l'Istat, l'impennata dei prezzi è stata del 20 per cento. La crisi ha esasperato le disuguaglianze fra i ricchi, sempre più ricchi, e i poveri, ancora più poveri. Le spese "obbligate" per prodotti alimentari, energia elettrica, gas, benzina e affitto per l'abitazione si sono fatte maggiormente sentire nei ceti con minore disponibilità, che hanno dovuto rinunciare alle spese voluttuarie. Questa frenata dei consumi determina la chiusura di negozi (altri 42 mila alla fine del 2013 è la stima della Confesercenti) e la contrazione della produzione industriale. È una pioggia di dati negativi, anzi una grandinata.

Tagliare sarà la soluzione giusta? Recidere il superfluo, sia nel pubblico che nel privato, non è più procrastinabile. È anche necessario vigilare e bloccare ogni utilizzo indebito del denaro da parte dello Stato e delle Regioni. Da subito i principi morali devono prevalere sul malaffare. Niente più barche, abitazioni, crociere, preziosi e neppure barattoli di Nutella acquistati spudoratamente con i soldi della collettività, che hanno annientato la credibilità dei partiti e dei politici. Gli amministratori pubblici ladri hanno, tra le tante, la responsabilità di aver destabilizzato le istituzioni e fatto crescere la diffidenza dei cittadini nei confronti della politica. Questo potrebbe innescare un processo che condurrebbe al deterioramento e alla decadenza del potere e alla germogliazione dell'anarchia (Moisés Naim, *La fine del potere*, Mondadori) oppure, ed è già avvenuto, alla trasformazione degli invisibili ed emarginati in movimento populista. Ma è chiaro a tutti che è finita un'epoca e occorre ricominciare riscoprendo l'etica pubblica.

Per il resto bisogna andare oltre l'austerità. Per uscire dalla recessione l'unica strada è investire, fare alzare i redditi e

rallentare l'ossessiva corsa alla riduzione del debito pubblico e all'aumento delle tasse (Joseph E. Stiglitz, Amartya Sen, Jean-Paul Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Etas).

C'è però la necessità di imprimere all'economia una svolta ambiziosa, in senso etico: perché sarà importante tornare a crescere, ma lo sarà ancora di più se lo sviluppo sarà equilibrato, giusto, condiviso e garantirà un'adeguata coesione sociale (Bernardo Bortolotti, *Crescere insieme. Per un'economia giusta*, Editori Laterza).

Intanto la crisi tocca anche editori, libri e lettura. Il mercato ha registrato, secondo i rilevamenti Nielsen (diffusi dall'Aie durante il Salone del libro di Torino), una perdita del 4,4 per cento nei primi 4 mesi del 2013. Un'indicazione di trend allarmante con copie e fatturato in picchiata (tranne nel segmento "ragazzi"). Un risultato che va ad aggiungersi al - 9,8 per cento registrato nei primi quattro mesi del 2012, aggravandolo ulteriormente. Le difficoltà economiche degli italiani stanno accelerando le trasformazioni del mondo editoriale. Di fronte al ridimensionamento dei budget delle case editrici gli autori ricorrono, sempre più numerosi, al self-printing (Mondadori lancerà, lo dice Riccardo Cavallero, una piattaforma digitale di autopubblicazione con visibilità garantita) e in presenza dei consistenti costi di distribuzione è cresciuto il commercio online e il mercato degli e-book e dell'editoria digitale, mentre la comunicazione editoriale matura nella considerazione di editori e autori. Questo per un mercato che continua a essere debole e che è sostenuto dai cosiddetti lettori forti. Le difficoltà coinvolgono tutta la filiera del libro. Quest'anno una trentina di editori sono stati costretti a rinunciare al loro stand al Lingotto e tra loro anche Stampa Alternativa di Marcello Baraghini (ha denunciato l'immobilismo delle istituzioni nei confronti di una cultura che sta morendo). Occorre quindi "riflettere su una debolezza di fondo della nostra realtà culturale: in Italia si legge troppo poco. Sono meno della metà gli italiani che leggono almeno un libro l'anno al di fuori dei loro doveri di studio o di lavoro. E questa - come sappiamo - è una media nazionale, la quota dei lettori scende ancora di più nelle regioni meridionali" (Giorgio Napolitano, messaggio in occasione dell'inaugurazione del Salone).

Allargherà il mercato la recente collana *Live* di **Newton** Compton, l'editore dei libri "low cost" (prezzo a 0,99 euro)? È soltanto un'operazione di marketing e non avvantaggia nessuno, affermano i grandi editori. Intanto, i lettori ringraziano!

Che fare? Continuiamo a stare tutti ai remi per salvare la barca senza smettere di sognare.